

MANILIO E LA PIETAS EROICA DI L. CECILIO METELLO

Nel proemio del IV libro degli *Astronomica* Manilio dopo aver celebrato il dominio dei *fata* (cfr. v. 14 *fata regunt orbem, certa stant omnia lege*), inserisce un lungo *excursus*, dove applica la sua visione provvidenziale alla storia di Roma. Apre l' *excursus* il ricordo di Enea, scampato alla rovina di Troia per volere del fato (vv. 23 sgg.):

*An, nisi fata darent leges vitaeque necisque,
fugissent ignes Aenean, Troia sub uno
non eversa viro fatis vicisset in ipsis?* (1).

Manilio, facendo balenare l'immagine delle fiamme che si ritraggono davanti all'eroe troiano (24 *fugissent ignes...*), intende richiamarsi ad una particolare versione della leggenda secondo la quale durante l'incendio di Troia il fuoco sarebbe miracolosamente arretrato favorendo la fuga del *pious Aeneas* (2). La leggenda del *miraculum* delle fiamme, segno della protezione divina, era ben nota ai poeti dell'età augustea, come attesta tra gli altri Ovidio (*Pont.* I 1.33 sg.):

*Cum foret Aeneae cervix subiecta parenti,
dicitur ipsa viro flamma dedisse viam* (3).

Proprio un altro passo di Ovidio (*Met.* XV 440 sg.), dove si accenna alla stessa versione della leggenda, sembra presente in particolare a Manilio:

... non tota cadet te sospite Troia!

(1) Su questi versi nel contesto del proemio del IV libro degli *Astronomica*, cfr. F. Lühr, *Ratio und Fatum. Dichtung und Lehre bei Manilius*, Diss. Frankfurt a. M. 1969, 122 sgg.

(2) È appena il caso di menzionare la variante *fulsissent* (G L) giustamente respinta dagli editori recenti e meno recenti che accolgono unanimemente *fugissent* (M); cfr. a questo proposito la nota di Housman (Marcus Manilius, *Astronomicon*, recensuit et enarravit A.E. H., Londinii 1903-1930 [Hildesheim-New York 1972], II, p. 4).

(3) La stessa immagine compare in Properzio (IV 1.43 sg.): *Cum pater in nati trepidus cervice pendit/ et verita est umeros urere flamma pios*. Il *miraculum* delle fiamme sarà evocato poi da Stazio (*Silv.* III 3.188 sg.): *Felix, cui magna patrem cervice vehenti / sacra Mycenaee patuit reverentia flammae*. La leggenda affiora anche in Virgilio (*Aen.* II 632 sg.): *Descendo ac ducente deo flammam inter et hostis/ expedior: dant tela locum flammaeque recedunt*. Diversamente da Ovidio, Properzio e Stazio, Virgilio però non connette il particolare delle fiamme che arretrano con il salvataggio di Anchise: rinvio a questo proposito al mio art. *Enea Scipione e i fratelli siculi (a proposito di Stat. Silv. III 3, 189)*, di prossima pubblicazione sulla rivista "Maia".

Flamma tibi ferrumque dabunt iter... (4).

Il poeta degli *Astronomica*, dopo aver ricordato Enea, rifacendosi ad una tradizione che mette particolarmente in rilievo la protezione divina che accompagna la stirpe degli Eneadi fino dalle origini, passa in rassegna note vicende della storia di Roma: sfilano così in lunga teoria personaggi famosi, noti *exempla* celebrati nelle scuole di retorica (5), tra i quali anche Lucio Cecilio Metello, rinomato tra l'altro per la sua vittoria in Sicilia durante la prima guerra punica, che salvò i *sacra* dal tempio di Vesta in fiamme. L'episodio di eroismo di Metello, che si riferisce al 241 a.C., quando era *pontifex maximus*, è riportato da molti autori, tra i quali Cicerone, Ovidio, Seneca padre, Plinio il Vecchio (6). Per evocare il gesto eroico di Metello il poeta usa un'immagine, che, a mio avviso, volutamente assimila l'eroe ad Enea che salva il padre ed i Penati, mentre le fiamme si fanno miracolosamente da parte (67 sg.):

*... raptosque ex ignibus ignes
cedentemque viro flammam qui templa ferebat (7).*

Già l'impiego e la presenza ravvicinata di *rapere e ferre*, quasi tecnicismi in relazione ad Enea *penatiger* (8), contribuiscono ad evocare accanto a quella di Metello l'impresa eroica dell'eroe troiano: si può richiamare in par-

(4) Cfr. *comm. ad locum* di Housman e quello del Bömer a Ovidio, *Met.* XV 441 (P. Ovidius Naso, *Metamorphosen*, Kommentar von F. B., Buch XIV-XV, Heidelberg 1986, 371); cfr. anche oltre.

(5) Noti i debiti di Manilio nei confronti delle scuole di retorica: cfr. C. Salemme, *Introduzione agli "Astronomica" di Manilio*, Napoli 1983, 155 e *passim*. Per quanto riguarda in particolare l'*excursus* storico del IV libro, cfr. E. Müller, *Zur Charakteristik des Manilius*, "Philologus" 62, 1903, 84 sgg.; cfr. anche (in relazione all'*exemplum* di Pompeo, su cui già L. Alfonsi, *Pompeo in Manilio*, "Latomus" 6, 1947, 345-551) le considerazioni di L. Baldini Moscadi, *Il poeta fra storia e ideologia: Manilio e le guerre civili*, in AA.VV., *Cultura e ideologia da Cicerone a Seneca*, Firenze 1981 ("Quaderni di filologia latina" 1), 56 sgg.; si veda inoltre R. Montanari Caldini, *Cicerone, Firmico e la dittatura di Scipione Emiliano*, "Prometheus" 10, 1984, 25 sgg. e la bibliografia citata.

(6) Cic. *Scaur.* 48; Liv. *Per.* XIX; Dion. Hal. *Ant. Rom.* II 66; Ovid. *Fast.* VI 437 sgg.; Sen. *Contr.* IV 2; Plin. *N.H.* VII 141; Aug. *Civ.* III 18.2, VI 2; Oros. *Hist.* IV 11,9, etc.; cfr. O. Leuze, *Metellus caecatus*, "Philologus" 64, 1905, 95-115; A. Brelich, *Il mito nella storia di Cecilio Metello*, "SMSR" 15, 1939, 30-41; F. Münzer, s.v. *Caecilius*, 'RE' III.1, 1203 sg.; St. Weinstock, s.v. *Penates*, 'RE' XIX.1, 435 sgg., 442 sgg.; cfr. inoltre il commento del Bömer a Ovid. *Fast.* VI 437 sgg. con la bibliografia citata (P. Ovidius Naso, *Die Fasten*, herausgegeben, übersetzt und kommentiert von F. B., II: *Kommentar*, Heidelberg 1958, 369).

(7) Seguo qui l'edizione del van Wageningen (*M. Manilii Astronomica*, ed. I. v. W., Lipsiae 1915), ma cfr. oltre la discussione su questo passo controverso.

(8) Ovid. *Met.* XV 450. Sul nesso *rapere-ferre*, cfr. B. Zucchelli, s.v. *fero*, in 'Enc. Virg.' II, 1985, 496 sg.

ticolare Ovidio, *Met.* XV 442 *Pergama rapta feres*, che richiama, con diverso significato, Virgilio, *Aen.* II 374 sg. *alii rapiunt incensa feruntque / Pergama* (9). Ma al di là di quelle che possono apparire consonanze più o meno casuali, è soprattutto l'inserimento nell'episodio di Metello del particolare del fuoco che si ritrae, cedendo il passo all'eroe (*cedentem... flammam*), a suggerire più immediatamente l'accostamento di questo personaggio ad Enea, menzionato da Manilio all'inizio dell'*excursus* con esplicito riferimento al prodigio delle fiamme (24 *fugissent ignes Aenean...*). Per la 'iunctura' *cedentem... flammam* si può richiamare, oltre a ... *flammaeque recedunt* del II libro dell'*Eneide* (v. 633), in cui Virgilio accenna proprio al ritrarsi del fuoco di fronte ad Enea durante la presa di Troia (10), anche un passo del XV libro delle *Metamorfosi* di Ovidio, un testo che Manilio mostra di aver tenuto ben presente, dove affiora il ricordo della medesima leggenda (vv. 861 sg.): *Di, precor, Aeneae comites, quibus ensis et ignis/ cesserunt...* (11). Per un processo di assimilazione tipologica, che coinvolge anche altri esempi minori di *pietas* (12) che vengono rimodellati su quelli più noti, l'esempio di Metello appare deliberatamente accostato a quello di Enea.

Il particolare delle fiamme che arretrano di fronte a Metello si trova solo in Manilio. Altri autori sottolineano anzi in vario modo l'azione dannosa del fuoco (cfr. ad es. Aug. *Civ.* III 18.2 *semiustus*; Oros. *Hist.* IV 11.9 *vix bracchio semiustilatus aufugit*) (13). Si può rilevare a questo proposito come l'immagine del fuoco che risparmia l'eroe (*cedentem... flammam*), evidentemente desunta dalla saga di Enea, implichi nel caso di Metello una certa forzatura, poiché l'eroico pontefice massimo non fu completamente rispar-

(9) Si veda a questo proposito il commento del Bömer a *Met.* XV 442 (*op. cit.* 372); inoltre R. Lamacchia, *Ovidio interprete di Virgilio*, "Maia" 12, 1960, 317. Cfr. ancora oltre.

(10) Cfr. sopra, nota 3.

(11) Cfr. anche *Aetn.* 634 sg. ... *flammae/ et quacumque ferunt illi vestigia cedunt*; Sen. *Ben.* III 37.2 *flamma recedente*; Claud. *c. m.* 17.3 *Hall cessit reverentia flammae*. Tutti questi esempi si riferiscono alla leggenda dei fratelli catanesi (ma cfr. la nota seguente).

(12) Per l'accostamento tradizionale della *pietas* eroica di Enea che salva il padre durante l'incendio di Troia a quella dei fratelli siculi che salvano il padre e la madre durante l'eruzione dell'Etna, rinvio al mio art. *Enea Scipione...* (vedi sopra nota 3) e ai riferimenti bibliografici ivi citati. Mi limito qui a ricordare il contributo di M. L. Ricci, *Per il commento del carne minore di Claudiano sui fratelli di Catania (c. m. 17 Hall)*, "Inv. Luc." 7-8, 1985-86, 175-191.

(13) Aug. *Civ.* III 18 ... *Metellus pontifex suae quodam modo salutis oblitus intruens ea (sc. sacra illa fatalia) semiustus* (la tradizione oscilla tra *semiustus*, *semiustulatus*, *semiustilatus*) *abripuit*; Oros. *Hist.* IV 11.9 *unde Metellus, dum arsueros deos eripit, vix bracchio semiustilatus* (la tradizione oscilla tra *semiustilatus* e *semiustolatus*) *aufugit*.

miato dalle fiamme, e, se non perse la vita, fu comunque, secondo la tradizione più diffusa, ridotto alla cecità (14). Proprio questa lieve deliberata forzatura (15) può essere un'ulteriore conferma della volontà di Manilio di assimilare i due *exempla*. Del resto l'accostamento tra la *pietas* eroica di Enea che salva i Penati dall'incendio di Troia e quella di Metello che salva i *sacra* durante l'incendio del tempio di Vesta doveva essere tradizionale. Compariva nel proemio delle *Antiquitates rerum divinarum* di Varrone, come si ricava da Agostino (*Civ. VI 2*): *Cum vero (sc. Varro) deos eosdem ita coluerit colendosque censuerit, ut in eo ipso opere litterarum suarum dicat se timere ne pereant (sc. dei), non incursum hostili, sed civium negligentia, de qua illos velut ruina liberari a se dicit et in memoria bonorum per eius modi libros recondi atque servari utiliore cura, quam Metellus de incendio sacra Vestalia et Aeneas de Troiano excidio penates liberasse praedicatur* (16).

La presenza emblematica del binomio Metello-Enea nel proemio delle *Antiquitates* fa intendere come l'accostamento implicito suggerito da Manilio tra i due noti esempi di *pietas* non sia frutto di una casuale associazione di idee, ma rifletta una tradizione preesistente.

Nel processo di assimilazione tipologica dei due *exempla* giuoca, a mio avviso, un ruolo non secondario il particolare del salvataggio del Palladio, che compare sia nella leggenda di Enea che in quella di Metello. Secondo una delle più note e accreditate versioni della leggenda l'eroe troiano sbarcato in Italia avrebbe recuperato il Palladio rubato da Diomede (17); secondo un'altra versione Enea stesso lo avrebbe salvato dall'incendio di Troia (18). La leggenda si riflette ad esempio nella iconografia numismatica dove è presente il motivo di Enea che fugge da Troia con il padre sulle spalle e con in mano il Palladio: il motivo compare in una moneta di Cesare ed è ripreso successivamente in una del tempo di Traiano (19). Ora spesso proprio il

(14) Cfr. ad es. Sen. *Contr.* IV 2; Plin. *N.H.* VII 141 (citati oltre per esteso); Iuv. VI 265 *caeci... Metelli*; cfr. anche *Schol. ad Iuv.* III 139 (ed. Wessner, p. 39); Ampel. 20.11.

(15) Manilio sembra presupporre il particolare della cecità, anche se non lo sottolinea esplicitamente, poichè cita Metello dopo una serie di *exempla* di una vita felice a cui fa seguito un destino ingrato (vv. 63 sgg.; cfr. Lühr, *op. cit.* 127).

(16) B. Cardauns, *M. Terentius Varro. Antiquitates Rerum Divinarum*, Wiesbaden 1976, I (*Die Fragmente*) fr. 2a, p. 15; II (*Kommentar*), p. 137.

(17) Cfr. Ser. *ad Aen.* II 166, III 407 e 550, V 81; sulla leggenda di Enea che salva il Palladio, cfr. G. K. Galinsky, *Aeneas, Sicily and Rome*, Princeton 1969, 116 nota 32. Si veda anche nell'"Enciclopedia Virgiliana" la voce *Palladio* curata da F. Canciani (III, 1987, 939-941) e la bibliografia ivi citata.

(18) Cfr. ad es. Ovid. *Fast.* VI 436; Dion. Hal. *Ant. Rom.* II 66.5; si veda F. Bömer, *Rom und Troia*, Baden-Baden 1951, 61 sgg.

(19) Cfr. Galinsky, *op. cit.* 15 (fig. 2 e 3); W. Fuchs, *Die Bildgeschichte der Flucht des Aeneas*, 'ANRW' I.4, 1973, 625; cfr. anche P. Zanker, *Augusto e il potere delle im-*

salvataggio del Palladio troiano custodito nel tempio di Vesta si configura come il momento più significativo del gesto eroico di Metello, come emerge già in Cicerone (*Scaur.* 48 *in medios se iniecit ignis et eripuit flamma Palladium*) e come confermano altri autori e in particolare Seneca padre (*Contr.* IV 2 *Metellus pontifex, cum arderet Vestae templum, dum Palladium rapit, oculos perdidit*) e Plinio il vecchio (*N.H.* VII 141 *orbam luminibus exegit senectam amissis incendio cum Palladium raperet ex aede Vestae...*). Il salvataggio del Palladio costituisce un evidente 'trait d'union' tra i due personaggi e fa di Metello un diretto emulo di Enea.

Manilio non fa esplicito riferimento al Palladio, tuttavia, dopo aver menzionato il fuoco sacro strappato alle fiamme sacrileghe dell'incendio (20), usa un'espressione pregnante, *templa*, che si riferisce ai *sacra Vestalia*, ivi incluso evidentemente anche il mitico simulacro di Pallade. Nota il van Wageningen nel suo commento: "Manilius eum facit *templa ferentem*, quod pro Palladio vel sacris dictum videtur" (21). La solennità enfatica della 'iunctura' *templa ferre*, modellata su quella più comune *sacra ferre*, di cui eredita la forte connotazione sacrale, appare del tutto consona all'ufficio di *pontifex*, ricoperto da Metello e al suo *exemplum* di *pietas erga deos* in occasione dell'incendio del tempio di Vesta. *Templa ferre* rappresenta inoltre una variazione ed un adattamento al caso di Metello di *sacra ferre*, con un particolare uso pregnante di *fero* ("porto via in salvo") già attestato in relazione ad Enea *penatiger*: si può qui richiamare Ovidio, *Met.* XIII 624 sg. ... *sacra et, sacra altera, patrem fert umeris, venerabile onus, Cythereius heros* (cfr. anche *Fast.* I 527; IV 38). Probabile inoltre la suggestione di *Pergama ferre* che Ovidio utilizza, come si è notato sopra, in *Met.* XV 442 sempre a proposito di Enea. Si tratta di un passo ovidiano (*Met.* XV 440 sgg.) che, come abbiamo già avuto occasione di notare a proposito dei vv. 23 sgg., Manilio mostra di aver tenuto ben presente, dove all'immagine delle fiamme che si fanno da parte davanti all'eroe troiano, segue quella dei Penati portati in salvo:

... non tota cadet te sospite Troia!
Flamma tibi ferrumque dabunt iter; ibis et una
Pergama rapta feres...

Si noti per inciso che la presenza ovidiana è esplicitamente sottolineata da Manilio al verso 67, dove il concettismo del fuoco sacro del tempio di Vesta strappato al fuoco dell'incendio (*raptosque ex ignibus ignes*), messo in evi-

magini, trad. ital., Torino 1989, 215 sgg.

(20) Si tratta di un'immagine ovidiana, cfr. oltre.

(21) I. van Wageningen, *Commentarius in M. Manilii Astronomica*, Amsterdam 1921, *ad loc.*

denza in clausola dal poliptoto *ignibus ignes*, deriva appunto da Ovidio, che nel VI libro dei *Fasti* narra l'episodio di Metello (439 sg.):

*flagrabant sancti sceleratis ignibus ignes
mixtaque erat flammae flamma profana piae* (22).

A torto il Bentley ironizzava sulla espressione *qui templa ferebat*, non cogliendo evidentemente la pregnanza e la funzionalità della 'iunctura' *templa ferre*, in relazione alla *pietas* eroica di Metello, che Manilio vuole accostare a quella di Enea che salva i Penati dall'incendio di Troia: "sed quomodo is (sc. Metellus) ferebat templa? Collo an manu? Repono: cedentemque viro flammam quae templa ferebat" (23). Housman, sulla scorta del Bentley, e seguito a sua volta anche dal Goold, recente editore degli *Astronomica* (24), difende la lezione *quae* di un codice tardo e di scarsa autorità (25), contro tutto il resto della tradizione che ha unanimemente *qui*. Lo studioso, seguendo il Bentley, intende *ferebat* nel senso di *auferebat*, *vastabat*, richiamando Verg. *Aen.* II 598-600 *quos..., ni mea cura resistat, / iam flammae tulerint* (26). Ma leggiamo ancora dal suo commento la motivazione che spinge Housman ad accogliere nel passo di Manilio *quae*: "... cum ceteri auctores Metellum non Atlanteis umeris *templa* eaque ardentia sed ex templo *sacra, pignora fatalia, palladium, deam, arsueros deos* rapuisse tradant" (27). Ora nel passo maniliano *templa* è un'espressione che riassume emblematicamente particolari del salvataggio dei *sacra Vestalia* che altri autori, nel

(22) Le non casuali consonanze tra Manil. IV 67 e Ovid. *Fast.* VI 439 sg. sono state rilevate da tempo (cfr. ad es. Housman, *ed. cit.*, *ad loc.*): il poeta degli *Astronomica* richiama e condensa un'immagine che in Ovidio è più ampiamente sviluppata (sulla "tecnica di condensazione" di Manilio, cfr. anche oltre). La priorità ovidiana pare in questo caso fuori dubbio, non sarà comunque forse inutile ricordare che la cronologia degli *Astronomica* è controversa (cfr. Salemme, *op. cit.* 150 sg. e la bibliografia citata; si veda inoltre B. Baldwin, *Dating Manilius' Astronomica*, "Maia" 39, 1987, 101-103), discussa pure quella della rielaborazione dei *Fasti* durante l'esilio di Ovidio (cfr. F. Bömer, *Über das zeitliche Verhältnis zwischen den Fasten und den Metamorphosen Ovids*, "Gymnasium" 95, 1988, 207-221, e la bibliografia citata; si veda ora anche R. Degl'Innocenti Pierini, *Seneca, Ovidio e l'esilio*, in: *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990, 108), aspetti problematici presenta dunque la cronologia comparata dei *Fasti* e degli *Astronomica*.

(23) *M. Manilii Astronomicon*, ex recensione et cum notis Richardi Bentleii, Londini 1739, 187.

(24) Manilius, *Astronomica*, trans. by G. P. G., Cambridge Mass.- London 1977; *M. Manilii Astronomica*, editio G. P. G., Leipzig 1985.

(25) Parisinus lat. 8022 (per la descrizione del codice, che porta la sigla f nell'edizione Teubneriana di Goold, cfr. *Praef.* p. XXII).

(26) Il Goold, sempre seguendo Housman, interpreta: "Need I tell... of fire rescued from fire and flames which were ravaging a temple but yielded to a mortal?"

(27) Cfr. Ovid. *Fast.* VI 453 *dea rapta* (cfr. anche Iuv. III 139), 445 *pignora fatalia*; Oros. *Hist.* IV 11.9 *arsueros deos*.

riferire lo stesso episodio, specificano talora più in dettaglio. Del resto rientra nello stile del poeta degli *Astronomica* condensare in poche espressioni pregnanti funzionali al suo contesto ciò che da altri è più distesamente descritto (28). È evidente che le ragioni che inducono Housman e prima di lui il Bentley, a respingere la lezione *qui*, derivano da una interpretazione eccessivamente riduttiva, per non dire angusta, di *templa ferre* e dalla mancata considerazione della valenza simbolica e della pregnanza che la 'iunctura' può assumere in relazione a Metello. La lezione *qui*, già accolta dal Breiter (29) e dal van Wageningen, ci offre un testo, *viro... qui templa ferebat* che, lungi dall'essere privo di senso, risulta utile a caratterizzare Metello come emulo di Enea *penatiger* coerentemente con l'immagine già evocata da *cedentem... flammam*. È anche questo, a mio avviso, uno dei casi in cui la cautela del Breiter e del van Wageningen ci consegna molto probabilmente la lezione genuina di fronte ad alcune scelte discutibili di Housman la cui autorità ha condizionato eccessivamente gli studiosi successivi (30).

LAURA BOCCIOLINI PALAGI

(28) Sulla "densità espressiva" e la "tecnica di condensazione" di Manilio, cfr. Salemme, *op. cit.* 107 sgg.

(29) M. Manilius, *Astronomica*, herausg. von Th. Breiter, I. *Text*, Leipzig 1907; II. *Kommentar*, Leipzig 1908, *ad loc.*

(30) Cfr. le considerazioni di A. Salemme, *op. cit.* 147 sg.; si veda inoltre il recente contributo di R. Caldini Montanari, *Prior come primus in Manilio?*, "GIF" 41, 1989, 245-256, e in particolare 252.